Non attuati i decreti anticongiunturali d'agosto

Le Regioni ancora in attesa dei miliardi «d'emergenza»

Nelle casse regionali non è entrata neanche una parte dei fondi stanziati - Un meccanismo farraginoso e accentratore impedisce l'autonoma attività degli organismi democratici per la ripresa - Investimenti nel Mezzogiorno

Se le altre forze politiche, la DC, lo stesso governo vogliono avere dinnanzi una prova ulteriore di come sia impossibile — oggi più che mai — dirigere il paese in modo centralistico e burocratico, e di come siano destinate a sbocchi sostanzialmente inefficaci quelle scelte di politica economica che a tale criterio si ispirano, un esempio chiarissimo può essere indicato: quello dei cosiddetti «decreti anticongiunturali» di agosto. Sono trascorsi sei mesi da che il governo li propose, quattro mesi da che il Parlamento li ha convertiti: un tempo più che sufficiente per trarre un bilancio dei provvedimenti che si volle definire «di emergenza» proprio perché destinati ad agire immediatamente, a combattere difficoltà pressanti. Si ricorderà che essi riguardavano una serie di importanti settori (agricoltura, edilizia, opere pubbliche, trasporti, piccole e medie imprese, esportazioni, Mezzogiorno) per una somma complessiva che superava i quattromila miliardi di investimento.

Nell'attuazione dei decreti — cui si cumulavano previsioni di spesa già decise con precedenti leggi — le Regioni avevano un ruolo decisivo poiché si trattava e si tratta, per buona parte, di materia su cui esse esercitano la propria competenza. Ebbene, a che punto siamo oggi, fine febbraio '76? Sono le stesse Regioni a fare i conti: sembra incredibile ma a oltre sei mesi di distanza non è stata spesa neppure una lira di quel quattromila miliardi! O, più esattamente, neppure una lira è arrivata nelle casse delle Regioni che pure, come s'è detto, hanno diretta competenza in quasi tutti i settori per i quali i decreti furono approvati.

Cosa è accaduto, in sostanza? Per alcuni settori (forestazione, opere pubbliche di competenza statale, agricoltura) non è ancora stata effettuata neppure la ripartizione dei fondi tra le Regioni; per altri settori (edilizia ospedaliera, con stanziamento di 600 miliardi) è stata proposta dal governo una ripartizione che le Regioni, all'unanimità, hanno respinto perché assolutamente inidonea a soddisfare le esigenze; laddove la ripartizione c'è stata, essa o si è verificata negli ultimi giorni, o è tuttora priva di copertura finanziaria e di convenzioni con gli istituti di credito (meccanizzazione agricola), o è semplicemente notizia di assegnazione di fondi cui dovranno far seguito procedure laboriosissime, lunghi percorsi burocratici, meccanismi intricati di approvazioni ministeriali, registrazioni, controlli.

Un modo assai singolare di far fronte all'*emergenza:* una emergenza — è appena il caso di sottolinearlo — che in questi mesi ha subito un aggravamento allarmante a causa della sostanziale incapacità del governo di intervenire in forme adeguate e tempestive. *I provvedimenti d'agosto* — che i comunisti giudicarono insufficienti e tardivi — potevano tuttavia costituire il primo passo verso un rilancio massiccio degli investimenti e della spesa pubblica nella giusta direzione se fossero stati sorretti da una salda volontà politica. Il bilancio che oggi se ne deve trarre porta invece alla constatazione che il governo non soltanto si dimostra incapace di fronteggiare la crisi, ma costringe ad uno stato di semiparalisi anche quegli organismi democratici che, come le Regioni, potrebbero svolgere un ruolo decisivo nell'avvio di un processo di rinnovamento economico e di sviluppo.

Poiché il meccanismo farraginoso che accompagna l'attuazione dei decreti anticongiunturali non è certo sconosciuto al presidente del Consiglio, non si comprende davvero come egli, nelle sue dichiarazioni programmatiche, abbia potuto mostrare meraviglia e reputare «deludente» il ritmo di spesa degli stanziamenti; nè può trovare alcuna legittimazione la minaccia di procedere ad una diversa destinazione dei fondi (dalle regioni meridionali a quelle del Nord, ad esempio) poichè questo — come ha rilevato il presidente dell'Emilia, Fanti — significherebbe non già cancellare ma aggravare gli squilibri esistenti.

E' ben vero comunque — come rilevarono i parlamentari comunisti anche in occasione del dibattito sui decreti — che quando si configurano scelte selettive, quando gli investimenti si propongono di sostenere l'occupazione e tendono alla formazione di una domanda nuova di beni per l'apparato produttivo, allora le procedure abbondano, riemergono le vocazioni centralistiche, si toglie alle Regioni ciò che il Parlamento ha ad esse riconosciuto, non si dà la certezza del finanziamento, si rende lento e vischioso l'impiego delle risorse.

Non è certo delle Regioni la responsabilità dei ritardi, anche se talune di esse non riescono ancora a superare difficoltà di carattere politico o di ordine pratico.

Nel settore della meccanizzazione agricola — tanto per fare qualche esempio — la Regione Emilia-Romagna ha in giacenza domande per un ammontare di circa 20 miliardi di lire, ma solo 9 miliardi le sono stati assegnati sul «fondo di rotazione» previsto dall'art. 12 del Piano verde II; e nonostante ciò dovrà passare almeno un anno prima che i fondi siano realmente disponibili.

E non è certo imputabile alle Regioni la difficoltà gravissima in cui versa tutto il settore della cooperazione agricola per il quale sono stati stanziati appena 10 miliardi di lire, con una erogazione che sarà tardiva a causa di meccanismi centralizzati che faranno perdere all'intervento ogni residuo valore. E ancora: non è forse del governo la responsabilità del ritardo nel reperimento del fondo annuale (anno '75) relativo ai mezzi di trasporto pubblico e nella formulazione del preventivo globale di investimento per gli anni '75-'79, nel momento in cui le Regioni si sono dichiarate disposte a contribuire già nel '76 con una cifra di 130-140 miliardi al fine di acquistare subito 5000 autobus? E circa i 1000 miliardi destinati alla Cassa per il Mezzogiorno, 300 dei quali debbono essere spesi d'intesa con le Regioni, non hanno forse queste ultime indicato — e da lungo tempo — le priorità che è necessario seguire?

Le responsabilità sono dunque più che evidenti, e si aggravano ogni giorno mano a mano che la crisi economica coinvolge i settori produttivi e segna il costante deprezzamento della lira: ciò che si poteva realizzare con quattromila miliardi cinque mesi fa, oggi non è più possibile.

Eugenio Manca

Domenica scade il bollo-patente

Domenica prossima, 29 febbraio scade il termine per il bollo sulle patenti di guida per gli autoveicoli. Le marche sono in vendita presso i tabaccai o gli uffici postali. I valori sono di lire 6.000 per la patente «b», lire 5 000 per la patente «c» e lire 4.000 per le patenti «d» ed «f».

Il gettito del bollo sulle patenti porterà quest'anno nelle casse dello Stato circa 77 miliardi di lire. In Italia i titolari di permessi di guida sono oltre venti milioni.

Un altro «treno del Belice» a Roma

PALERMO, 26

(V.Va.) Il sindaco comunista e il parroco di Santa Ninfa si sono incontrati sotto la pensilina della stazione centrale di Palermo dove il «treno della speranza» di ritorno nel Belice ha fatto una breve sosta. Dal convoglio, insieme a don Antonio Riboldi e a due maestrine, sono scesi dieci bambini: gli altri, stremati dal lungo viaggio, non si sono mossi.

Il significato dell'iniziativa? «Noi vogliamo che si faccia piena luce sugli scandali — ha affermato don Riboldi — e vogliamo subito le case. La nostra ha voluto essere una iniziativa di educazione alla democrazia. Perché è la democrazia, non solo la gente del Belice, ad andarci di mezzo, se non si fa presto e bene».

Il sindaco Bellafiore ha annunciato le ultime importanti decisioni adottate dai sindacati e dall'assemblea dei sindaci: tra due settimane, martedì 9 marzo, un treno speciale di abitanti delle baraccopoli che erano state costruite «a titolo provvisorio» — come promise un ministro della Repubblica — otto anni fa, riporterà a Roma la protesta della gente della vallata.

Andranno in massa, partiranno in mille. Della delegazione non faranno parte soltanto i «terremotati». Si invitano gli amministratori di altri Comuni siciliani, anche quelli non inclusi nell'«area dello scandalo»; i rappresentanti dell'esecutivo regionale; i gruppi autonomistici.

Il governo della Regione è stato regolarmente convocato dai sindaci del Belice — ha annunciato Bellafiore al parroco — per domani, venerdì 27 febbraio, nella baraccopoli di Montevago «Chiameremo in causa in un convegno pubblico anche la responsabilità del governo di Palermo per la mancata ricostruzione e per la beffa delle promesse non mantenute per l'agricoltura, le industrie e i posti di lavoro. Chiederemo che tra i mille ci sia anche il presidente della Regione. I nostri figli hanno seminato. Noi vogliamo andare a raccogliere».

Conferenza universitaria dei comunisti fiorentini

La proposta del PCI punto di riferimento per tutte le forze vive dell'università

Il compagno Tortorella sottolinea nel suo intervento conclusivo il carattere centrale del sistema educativo e di istruzione - Severo giudizio sulle scelte della Dc

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26

La prima conferenza universitaria del PCI, che si è svolta nei giorni scorsi a Firenze, si è conclusa all'Auditorium FLOG del Poggetto dopo un dibattito che ha visto la partecipazione e il contributo di tutto il partito, dei suoi dirigenti, di personalità del mondo accademico, di rappresentanti degli Enti locali e della Regione, di sindacalisti, studenti comunisti e simpatizzanti.

Il compagno Tortorella, nel suo intervento a conclusione dei lavori, ha sottolineato che il partito giudica la questione dell'università e del sistema educativo e di istruzione del paese, come una delle questioni centrali e determinanti, senza nascondersi le difficoltà che proprio la specificità del problema presenta. Se è vero che si tocca con l'università uno degli aspetti più delicati della vita di un paese sviluppato, si impone, irrinunciabile, una riflessione complessiva che coinvolga il movimento operaio e sindacale, le forze politiche, lo Stato a livello centrale e nelle sue articolazioni regionali e locali. Lo scontro, anche se spesso velato, è al momento attuale e acutissimo. Il modo di essere dell'università è decisivo per il destino dell'elaborazione e della trasmissione del sapere scientifico, per il modo in cui l'orientamento del sapere riesce a incidere nella società. Estremamente severo deve essere il giudizio sulla linea seguita dalle forze dominanti e dai governi diretti dalla DC.

La crescente degradazione dell'università è frutto di un atteggiamento retrivo e lassista allo stesso tempo; atteggiamento che ha portato e sta portando alle conseguenze più gravi.

Lo dimostra la diffidenza ostinata nei confronti di tutti gli esperimenti e di tutte le proposte di modificazione istituzionale e culturale (come è avvenuto nel caso del regolamento degli istituti di Firenze). Lo dimostra la politica di abbandono e di dequalificazione degli studi perseguita nei tempi più recenti.

Il precipitare della crisi economica ha ulteriormente aggravato la situazione esasperando i problemi della disoccupazione e lo squilibrio nell'impiego dei laureati nei vari settori. Una proposta che affronti con coraggio lo impegno rinnovatore deve misurarsi con il tema della programmazione democratica dell'università di massa, nel quadro di una programmazione democratica dell'economia e dello sviluppo e di una battaglia contro la selezione di classe che parta dai primi livelli dell'istruzione e non pensi di esaurirsi con l'assegno di studio agli universitari.

La bozza di proposta di legge del PCI — ha detto in conclusione Tortorella — nasce da una vasta discussione teorica e culturale, tiene conto delle acquisizioni e delle proposte del movimento sindacale, indica, in un quadro elastico di sperimentazione, la strada da percorrere insieme a tutte le forze politiche, alle Regioni e agli enti locali, perché l'università rinnovandosi nella didattica e nella organizzazione interna, ritornando ai suoi compiti di ricerca, divenga un luogo di lavoro serio e impegnato. La proposta del PCI è una proposta aperta che intende stimolare l'apporto di tutte le forze politiche democratiche, far uscire dall'inerzia e dalla sfiducia tutte le forze vive interne all'università.

Susanna Cressati

Una giovane compagna nuovo sindaco di Gambettola

CESENA, 26

Un caloroso applauso del pubblico e dell'intero consiglio ha salutato la nomina di Diana Venturi a sindaco di Gambettola. La nostra compagna, nata 30 anni fa, insegnante elementare, è stata eletta con dieci dei venti voti che compongono il consiglio comunale: hanno votato in suo favore i consiglieri comunisti (dieci), mentre gli otto rappresentanti della DC hanno indicato nella scheda il nome del loro capogruppo. Il consigliere socialista presente (l'altro era assente) ha votato scheda bianca.

Nel suo breve discorso di insediamento, la compagna Venturi, dopo aver detto di contare sulla collaborazione di tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio comunale e di giudicare positivamente le affermazioni del gruppo consiliare della DC di voler assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti della nuova amministrazione, ha tra l'altro affermato che la giunta terrà nel massimo conto le proposte di tutti i gruppi consiliari democratici.

Importante passo avanti nell'intesa programmatica e istituzionale

Campania: approvato il bilancio con il voto favorevole del PCI

Il presidente della Regione Mancino auspica una utile convergenza anche nella fase di applicazione operativa - Lo sviluppo economico - L'intervento del compagno Amarante

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

Il bilancio della Regione Campania per l'anno in corso è stato approvato oggi con il voto favorevole del PCI e dei partiti i cui rappresentanti danno vita all'esecutivo: DC, PSI, PSDI e PRI. E' un fatto di notevole importanza che conferma la validità della linea comunista delle larghe intese che portò nell'agosto dello scorso anno alla elaborazione di un programma tra tutte le forze dell'arco costituzionale. Programma che è alla base dell'attuale giunta e per la cui attuazione il presidente della Regione il democristiano Nicola Mancino, ha detto: «Da soli non bastiamo».

L'intesa raggiunta in agosto — ha affermato ancora Mancino — va rafforzata e ha accennato alle possibilità di convergenze non solo a livello programmatico e istituzionale ma anche nella fase di applicazione operativa degli indirizzi contenuti nell'accordo di agosto. Tale esigenza è stata motivata con la necessità di dare alla giunta regionale più forza contrattuale e più decisivo spazio operativo. «Il bilancio — ha concluso il presidente della giunta — è un momento esaltante dell'impegno politico e perciò su di esso viene sollecitata la convergenza di tutte le forze dell'intesa, in particolare del PCI

Anche il capogruppo socialdemocratico, Filippo Caria, nella sua dichiarazione di voto ha apertamente chiesto sul bilancio il voto favorevole del PCI, «una grande forza» che ha dato un notevole contributo all'accordo per l'intesa e al contenuto stesso del documento fondamentale della Regione. Il valore di quanto si andava delineando è stato posto nel giusto rilievo anche dall'assessore al bilancio, Ugo Grippo (dc) il quale ha affermato che il documento riflette le dichiarazioni rese dal presidente della giunta nell'agosto scorso, sul superamento del modello di governo di centrosinistra e sulla esigenza di utilizzare una più vasta area dello schieramento democratico per assicurare la difesa delle istituzioni, lo sviluppo economico e il progresso civile. Le diversità — ha proseguito l'assessore — ci sono sul piano ideologico ma ciò non significa che debbano rappresentare ragioni sufficienti per anacronistiche crociate.

L'approvazione del bilancio col voto favorevole del PCI (si è astenuto il PLI e hanno votato contro, sia pure con profonde diversità di motivazioni, il MSI DN e Democrazia proletaria) certamente fa compiere all'intesa un notevole passo in avanti e costituisce una positiva indicazione per risolvere situazioni complesse in altre Regioni. Lo ha rilevato con forza il compagno Giuseppe Amarante capogruppo del PCI nella sua dichiarazione di voto, quando ha affermato che si apre ora una fase nuova. Certo il bilancio non riflette ancora pienamente lo spirito dell'intesa. L'applicazione degli indirizzi che la informano non è del tutto soddisfacente e ciò trova la sua spiegazione forse nella inadeguatezza della struttura dell'esecutivo alla esigenza di rottura con un modo di governare che sia decisamente nuovo.

Di qui la necessità — ha proseguito Amarante — di una svolta anche sul piano operativo e quindi non solo su quello programmatico - istituzionale (cui del resto ha fatto riferimento nel suo intervento anche il presidente della giunta, Mancino). Bisogna dare l'avvio a un processo per una nuova maggioranza di cui il PCI è certamente una delle forze importanti.

Sergio Gallo

Al Consiglio della RAI

Si sta decidendo la questione SIPRA

Nel 1° Telegiornale manovra contro il pluralismo

Il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV si è riunito ieri sera, dopo le ore 20, per proseguire la discussione sulle società «consociate» SIPRA, SACIS ed ERI, aperta dalle proposte presentate dai consiglieri comunisti compagni on. Vito Damico e avv. Luciano Ventura. La seduta è durata fino a notte inoltrata.

Oggi dovrebbe tenersi a Roma l'assemblea degli azionisti della SIPRA, la «consociata» pubblicitaria di cui la RAI detiene il 100 per cento del pacchetto azionario. I consiglieri comunisti della RAI — com'è noto — hanno chiesto fra l'altro la nomina di un amministratore unico (non di un nuovo Consiglio di amministrazione) «scelto per la massima garanzia di probità e capacità amministrativa» e di un nuovo collegio di sindaci (formato dalle stesse persone che attualmente compongono il collegio dei sindaci della RAI). Attualmente, il Consiglio d'amministrazione della SIPRA è composto dal presidente Eboli, dall'amministratore delegato Paolicchi, dai consiglieri Bozzini, Lamberto, Bernabei, Lazzati e Salvini, dal segretario Vasari. Alcune di queste cariche sono scadute, altre scadono appunto oggi.

Sui problemi della SIPRA avevano riferito, ieri mattina a Montecitorio, al gruppo di lavoro della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV presieduta dall'on. Tesini (dc), il presidente e il direttore generale della RAI, Finocchiaro e Principe.

I nuovi direttori delle *testate* giornalistiche radiotelevisive (*Telegiornali* e *Giornali Radio*) espongono intanto, in questi giorni, i rispettivi programmi «politico editoriali» alle assemblee di redazione.

Per quanto riguarda la scelta dei «vicari» (che di fatto eserciteranno funzioni di vicedirettori) da parte dei direttori, il direttore del *1° TG*, Emilio Rossi (dc), sarebbe sottoposto a forti pressioni perché costituisca uno *staff* dirigenziale «allineato», indicando dc di «stretta osservanza» come Mario Agnes (attualmente già al *TG*) e Emanuele Milano (attualmente ai «culturali»). Questo tentativo in evidente contrasto con il pluralismo che deve caratterizzare, secondo la legge di riforma e le precise direttive della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio d'amministrazione, la nuova informazione radiotelevisiva, è stato contestato con decisione, in seno alla *commissione consiliare per le strutture*, dal consigliere compagno Vito Damico.

Approvata la legge per gli alloggi alle forze di polizia

La Commissione lavori pubblici del Senato ha approvato ieri, in via definitiva (il PCI ha votato a favore) il disegno di legge governativo per gli interventi straordinari per l'edilizia a favore delle forze di polizia. Il provvedimento — che comporta una spesa complessiva di 125 miliardi, ripartita nell'arco di 4 anni — consentirà la realizzazione di un programma di costruzione di alloggi, da assegnare in locazione agli appartenenti al corpo delle guardie di P.S., all'Arma dei CC e ai corpi della GdF e degli agenti di custodia, nonché al corpo forestale dello Stato.

Sulle nuove prospettive del Paese

Complesso confronto precongressuale nel PSI e nella DC

Si è riunita ieri la Direzione del PCI. Essa ha ascoltato e discusso un'informazione del compagno Natta sull'inizio dei lavori alla Camera dei deputati sulla legge per la regolamentazione dell'aborto, e una relazione del compagno Napolitano sulla situazione economico-sindacale.

Nella DC e nel PSI va intensificandosi l'attività precongressuale. Domenica prossima si avranno la maggior parte dei congressi regionali dc da cui uscirà delineato il rapporto di forze fra gli schieramenti concorrenti.

Le sinistre d.c. sono contrarie ad una gestione di tipo presidenziale. L'on. Bodrato ha detto che «*questo tipo di elezione significherebbe favorire le spinte alla contrapposizione e illudersi che possa esistere una soluzione personalistica per i problemi politici*».

In merito al prossimo congresso dc la «Lega democratica» (movimento cattolico avanzato che attualmente offre appoggio autonomo alla linea Zaccagnini) pone, per il rinnovamento del partito, alcune condizioni al centro delle quali si pone quella di una «*nuova sintesi popolare*» implicante non solo il *rafforzamento* del rapporto col PSI, ma soprattutto la necessità di un rapporto nuovo della DC con il partito comunista. Il confronto costruttivo deve esprimersi — afferma la Lega — in una puntuale verifica dei possibili spazi di collaborazione per dare corso ad un rapporto politicamente chiaro nella garanzia del quadro democratico e della collocazione internazionale.

NEL PSI Una nota ufficiosa ha rivelato i rapporti di forza fra le correnti socialiste quali sono usciti dalla consultazione precongressuale, con l'avvertenza che essi non si proietteranno meccanicamente nella composizione dell'assemblea nazionale. In base a tale informazione i demartiniani avrebbero il 42 43%, i manciniani il 19 20%, la sinistra il 17 18%, gli autonomisti il 13 14%, i bertoldiani il 7 8.

Sulle prospettive congressuali De Martino ha scritto un editoriale sul mensile socialista. Egli nota che il PSI «*è stretto fra due esigenze contraddittorie fra di loro, quella di rendere governabile il paese e quella di combattere l'egemonia dc e porsi come una forza potenziale di alternativa*». Una nuova difficoltà è data dal fatto che l'alternativa non può che essere di tutta la sinistra e che in essa il PCI «*ha un peso nettamente prevalente*» e per di più esso continua a perseguire la linea del compromesso storico «*che rischia* — ritiene De Martino — *nonostante tutte le migliori intenzioni del mondo, di soffocare nell'incontro DC-PCI, le forze minori e anche il PSI*». Lo scioglimento di questi nodi — aggiunge — non può essere fatto da un congresso per cui è «*meglio stare con i piedi per terra*» e prevedere un lavoro duro, difficile, arduo.

RINASCITA Il vuoto di prospettive che caratterizza la DC e la portata essenziale delle decisioni cui si appresta il PSI sono i temi affrontati dall'editoriale di Reichlin su *Rinascita*. Finito il centro-sinistra, verso quale alternativa occorre andare? «*L'astratta riproposizione di un'alternativa socialista, mentre rinvia tutto a un imprecisato domani, rischia intanto di non prepararlo nemmeno, o perché favorisce il giuoco dc della contrapposizione ideologica e dello scontro frontale, oppure perché alimenta ambiguamente nel PSI una tendenza non di classe, non unitaria, ma di tipo radicale e terzaforzista*».

Occorre — aggiunge Reichlin — uscire dalla logica angusta dell'alternativa di sinistra nonendosi il problema reale del ruolo nuovo, dello spazio del PSI la cui soluzione sta «*in una strategia davvero alternativa, e perciò più ampia, più unitaria e al tempo stesso più articolata. Una alternativa come allargamento delle basi politiche e di classe dello Stato e quindi la capacità di costruire un nuovo consenso non solo mediante larghe convergenze politiche e sociali, ma con la stabile presenza di un pluralismo di forze e di organizzazioni, una originale combinazione di democrazia rappresentativa e di democrazia diretta*».

Per i comunisti è necessario «*uno sforzo maggiore nel senso di una reciproca comprensione*» perché convinti «*che un miglioramento delle relazioni fra i due grandi partiti della sinistra è condizione necessaria per il successo della nostra stessa strategia unitaria*».

A Roma convegno unitario dell'ANIACP, delle cooperative e del SUNIA

Gli ostacoli che bloccano l'edilizia

Entro il 29 febbraio dovranno essere aperti i cantieri per realizzare le opere edilizie, per un importo di tremila e cento miliardi, sulla base dei decreti congiunturali d'agosto. Se entro tale data non saranno aperti i cantieri, il governo potrebbe intervenire per destinare altrove i fondi. Il problema è stato affrontato ieri a Roma, al Palazzo della Civiltà e del Lavoro, in un convegno indetto dall'ANIACP, dalle associazioni delle cooperative di abitazione e di produzione e lavoro e dal SUNIA. Nel dibattito sulla relazione del presidente dell'ANIACP Cossa, sono intervenuti tra gli altri, Lucchi, Previti e De Cristofari per le cooperative, Pavizza della Federazione delle costruzioni, Tozzetti e Procopio per il SUNIA, i parlamentari membri della commissione LL.PP. della Camera, Todros (PCI), Achilli (PSI) e il presidente Giglia (DC) e numerosi amministratori di Comuni e Regioni, tra cui Signorini (Roma), Sodano (Napoli), Marchesi (Torino).

Non è sufficiente — è stato sottolineato nella relazione — parlare di rilancio della politica della casa con provvedimenti contingenti, ma con mezzi che impostino e assicurino regolari flussi finanziari per un programma pluriennale. Non possono, infatti, soddisfare gli interventi rivolti a tamponare situazioni di emergenza. L'insieme dei provvedimenti dovrà essere accompagnato da una politica selettiva del credito, che ne privilegi gli impieghi ad alto contenuto sociale e, in primo luogo, quelli nel settore dell'edilizia economica e popolare e delle opere pubbliche.

Su invito del compagno Todros, raccolto subito da Achilli, è stato preso l'impegno di riportare in sede di commissione la proposta di proroga, non come semplice slittamento di termini, ma come un momento in cui vengono investite le Regioni per cercare di colmare le inadempienze e i ritardi da parte dei vari organismi (Comitato edilizia residenziale, Cassa depositi e prestiti, Enti locali) che rischiano di bloccare le iniziative in corso a causa del termine perentorio di scadenza.

Le cooperative che hanno programmi di 700 miliardi «colpiti in maniera durissima dall'aumento dei costi, dalla crisi dei finanziamenti e dalla politica degli alti tassi di interesse» — ha assicurato Lucchi — hanno nella quasi generalità dei casi adempiuto a tutti i compiti di loro diretta pertinenza, con una mobilitazione senza precedenti. Ritardi consistenti si sono avuti soprattutto nel Mezzogiorno per la mancanza di aree urbanizzate e per la debolezza delle strutture degli Enti locali, il contenzioso apertosi in altre Regioni ha creato una situazione d'incertezza per gli operatori privati e cooperativi (nel Lazio ad esempio rischiano di non essere spesi cento miliardi).

Sulla legge 166 — è stato denunciato — già decine di cooperative hanno iniziato i lavori prima del 31 ottobre ed hanno trasmesso al CER tutta la documentazione, senza che questi abbia proceduto agli adempimenti di sua competenza, condizione indispensabile per l'effettiva concessione dei mutui da parte delle banche. Un altro nodo è costituito dagli istituti di credito che hanno ritardato con mille pretesti l'avvio delle procedure per i mutui.

Il compagno Todros ha ribadito l'impegno del gruppo parlamentare comunista per una politica nuova della casa, capace di avviare a soluzione la grave crisi che il settore attraversa rispondendo alle norme domanda di case a basso prezzo e a basso affitto nel Paese, indicando le due direzioni sulle quali ci si deve muovere. La prima per conquistare quelle riforme che creino un processo alternativo a quello portato avanti nel passato, rimuovendo i nodi della crisi con la riforma dei suoli, la regolamentazione degli affitti con l'equo canone, la riforma del credito, un piano decennale d'investimenti: la seconda attraverso provvedimenti che rimuovano le cause che hanno ritardato gli investimenti previsti: dalla 865, dalla 166 e dalla 492, decentrando alle Regioni la conferma dei programmi deliberati e rimuovendo i ritardi centrali nella assegnazione dei fondi e del finanziamento delle opere in modo che tutti i lavori iniziati entro la fine del mese e che saranno appaltati poi, possano proseguire nella misura prevista dalla legge.

Il presidente della commissione LL.PP., Giglia ha annunciato che su interrogazione del PCI, il nuovo ministro dei LL.PP. è stato invitato a riferire in commissione sullo stato della 166, mentre il socialista Achilli ha messo in risalto l'importanza della finanziaria pubblica per l'edilizia, per programmi a largo respiro.

Procopio della segreteria del SUNIA ha sollecitato lo equo canone e una nuova regolamentazione organica delle locazioni e, in attesa che venga portata in discussione nella commissione speciale fitti, la sospensione o la proroga di tutti gli sfratti.

Claudio Notari

Il vescovo di Gubbio e la «questione comunista»

La risposta dei comunisti umbri alla «pastorale» di mons. Pagani

Presentato a Roma il fascicolo speciale di «Cronache umbre» - Gli interventi dei compagni Tatò, Galli, Conti, Carnieri, Mandarini e Rossi

E' stato presentato ieri ai giornalisti, nella sede della direzione del PCI a Roma, il numero della rivista *Cronache umbre* che comprende la risposta, fatta di motivazioni, idee e di proposte concrete dei comunisti umbri alla *Lettera pastorale* di mons. Cesare Pagani, vescovo di Gubbio e di Città di Castello, sulla *questione comunista*.

Il numero della rivista, redatto con la collaborazione di diversi compagni, indica il metodo, basato sul confronto e sulla collaborazione, — ha detto il compagno Tatò aprendo la conferenza stampa — che i compagni umbri hanno seguito nel quadro della linea generale del nostro partito. Alle domande dei giornalisti hanno, quindi, risposto il compagno Gino Galli, segretario regionale del PCI, Pietro Conti, presidente della Regione, Carnieri, vicesegretario regionale, Mandarini segretario della Federazione comunista di Perugia, il sen. Raffaele Rossi, la direttrice e la segretaria di redazione della rivista.

Il compagno Galli ha detto che la nostra risposta nasce dal fatto che «siamo interessati al dialogo ed al confronto delle idee con tutte le forze presenti nella società regionale e particolarmente con i cattolici che costituiscono tanta parte di essa». Basti dire che, secondo la Chiesa, i cattolici in Umbria sono il 98% della popolazione ed i partiti che si propongono — ha detto Galli — «una trasformazione socialista della società raccolgono il 65% dei voti».

I comunisti, perciò, sia per considerazioni di carattere generale che per le responsabilità che hanno nel governo della Regione e nelle amministrazioni locali, non potevano non valutare la *Lettera* di mons. Pagani, che, con motivazioni vecchie e forzature polemiche che non trovano una rispondenza nella situazione umbra — ha osservato Galli — ha riproposto una marcata contrapposizione nei nostri confronti».

Da notare che la *Lettera* di mons. Pagani ha costituito la prima presa di posizione di un vescovo, dopo il 15 giugno 1975 e dopo che, per divergenze interne, non era stato possibile far sottoscrivere un documento unico dalle Conferenze episcopali dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia Romagna. E', tuttavia, un fatto che alla *Lettera* di mons. Pagani, sono seguiti, nella stessa direzione della contrapposizione ideologica e senza la minima considerazione dei processi storici reali, gli interventi del cardinal vicario, Ugo Poletti, e del Consiglio permanente della CEI.

A chi ripropone contrapposizioni frontali e vecchi integralismi — ha detto Galli — «noi rispondiamo che non ci poniamo come forza esclusiva, ma in una posizione aperta al confronto e alla collaborazione con tutte le altre formazioni politiche democratiche, con le forze sociali e anche con le istituzioni nelle quali si esprime la presenza dei cattolici nella vita umbra».

Con questo metodo — ha detto il compagno Conti — i comunisti umbri si sono sforzati di governare nella Regione e nelle amministrazioni locali. Ha aggiunto che se la programmazione pubblica e tutti i servizi sociali rimane l'obiettivo di fondo, ciò non ha impedito, finora, e non impedisce per il futuro di definire la collocazione delle attività «non pubbliche», nelle quali rientrano le iniziative delle istituzioni religiose. Conti ha citato l'esempio della FIREU, l'associazione che raggruppa in Umbria le scuole e gli enti assistenziali gestiti dai cattolici e dai religiosi. La FIREU, che terrà il suo convegno annuale il prossimo 10 marzo ed al quale partecipera anche Conti, già in quello dello scorso anno riconobbe il risultato positivo della collaborazione instaurata, in questi anni, con le amministrazioni locali e con la Regione. Esiste, dunque, una prassi corrente per cui i Comuni «possono convenzionarsi con enti privati per l'esecuzione di servizi (compiti assistenziali)». Ciò che si chiede da questi enti privati è la «qualità dei servizi» in base a quanto stabilito dalla programmazione pubblica.

Fra qualche mese — ha annunciato Galli — avrà luogo una grande «assise democratica del popolo umbro» dalla quale si intende far uscire attraverso un largo confronto tra tutte le forze politiche, culturali, sociali e anche religiose, sul progetto di società regionale che gli umbri vogliono creare in stretto rapporto con i processi di rinnovamento della società nazionale e dello Stato».

Alceste Santini